



◆ **Secondo indiscrezioni dell'Itar-Tass l'accordo prevede una forza internazionale in tre diverse zone**

◆ **La missione sarebbe sotto l'egida Onu I militari dei paesi Nato coinvolti nei raid sono ammessi solo all'esterno del Kosovo**

◆ **La Jugoslavia ancora sotto le bombe L'opposizione serba: il presidente dovrà spiegare perché ha aspettato tanto**

Belgrado spera nel piano Cernomyrdin

Il russo Ivanov: «Non è una resa». Per Draskovic è una scelta coraggiosa

«Non è una capitolazione». Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov se la prende con la Nato che non fa salti di gioia di fronte alle aperture di Milosevic. Il presidente jugoslavo ha accettato il piano del G8, senza precondizioni e senza limitarsi - sembra - ad un semplice assenso di massima. Milosevic si è detto «d'accordo perché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti una risoluzione in conformità con la Carta dell'Onu» per porre fine al conflitto in Kosovo. Anche più di uno spiraglio, sembrerebbe, se non fosse come sempre che il diavolo si nasconde nei dettagli. E quei dettagli non sono così chiari da poter dire chesì davvero ad una svolta.

Il piano del G8 - che rimane per la Nato una base non discutibile - prevede la fine delle violenze in Kosovo, il ritiro delle forze di Belgrado, il dispiegamento di una presenza internazionale civile e di sicurezza nella regione, un'amministrazione provvisoria, il ritorno dei profughi, l'autonomia. Le indiscrezioni dell'agenzia di stampa

STOP AI RAID
Mosca appoggia il ritiro serbo dal Kosovo e la simultanea sospensione degli attacchi

Itar-Tass, che cita fonti anonime, elenca i punti su cui Milosevic avrebbe dato la sua disponibilità. Per la prima volta si parla di ritorno «in sicurezza» dei profughi, un'espressione che lascia sottintendere l'accettazione di una forza militare internazionale e non di una semplice e generica presenza. Una missione comunque sotto l'egida dell'Onu e sotto il comando di un generale di un paese rimasto neutrale nel conflitto, affiancato semmai nello stato maggior da un generale Nato, appartenente però ad uno Stato che non abbia preso direttamente parte ai bombardamenti.

Il piano di dislocamento del contingente internazionale concordato tra Cernomyrdin e Milosevic prevede tre zone differenti. I militari di paesi Nato belligeranti rimarrebbero in Albania e Macedonia, per isolare la zona del conflitto, evitare l'ingresso di guerriglieri dell'Uck e portare aiuto ai profughi. Nell'area di confine del Kosovo - non meglio specificata e comunque fin d'ora definita «ampliabile» - sarebbero invece impiegate forze di paesi Nato non coinvolti, mentre più all'interno sarebbero ammessi solo contingenti di paesi neutrali, compresi Russia e Csi. Belgrado avrebbe dato anche il suo assenso ad una supervisione delle operazioni di ritiro del-

le sue truppe dal Kosovo ad aerei d'arconizzazione Nato e russi.

I punti di contrasto non sono stati cancellati. Rimane, sia pure ridimensionata, la distanza tra le posizioni di Mosca che spinge per la supremazia dell'Onu nella missione militare e la linea, soprattutto anglo-americana, contraria a ridimensionare il ruolo della Nato. Mosca azzarda una possibile simultaneità della sospensione dei raid aerei con il ritiro delle forze di Belgrado dal Kosovo, ipotesi finora respinta dalla Nato. Nessun chiarimento invece sull'entità del ripiegamento di esercito e polizia serbi, altro punto di dissidio tra la diplomazia russa e i paesi dell'Alleanza, disposti ad ammettere solo una presenza simbolica nell'area delle forze di Milosevic.

La Nato chiede fatti e gli europei - Italia, Germania e Francia in prima linea - vogliono andare a vedere le carte di Cernomyrdin. Potrebbe esserci abbastanza per impastare una soluzione che permetta a Milosevic di presentare un eventuale accordo come qualcosa di diverso da una capitolazione e alla Nato di salvare la faccia. Sempre che si voglia davvero arrivare ad una soluzione politica senza assumere come obiettivo del conflitto l'annientamento di Milosevic. Tentazioni in questo senso serpeggiano nell'Alleanza, se i governi italiano e tedesco si sono sentiti in dovere di specificare che non è questo lo scopo dei raid.

I raid aerei in ogni caso vanno avanti in attesa dei prossimi passi della diplomazia - in agenda un nuovo incontro tra Cernomyrdin, il presidente finlandese Martti Ahtisaari e il vice segretario di stato americano Strobe Talbott. L'invio russo confida di poter tornare presto a Belgrado e stavolta insieme ad Ahtisaari, la cui presenza darebbe già da sola il segno che qualcosa si sta muovendo. La capitale serba ci spera, mentre gli aerei continuano a colpire la federazione, anche durante il giorno. L'ex vicepremier Vuk Draskovic, defenestrato per aver chiesto al governo di trovare un accordo con la Nato, ieri plaudente alla decisione di Milosevic, definendola «responsabile e coraggiosa». Altri leader d'opposizione si chiedono perché si sia aspettato tanto. Guardando già alla pace, Draskovic profetizzava un'era di cambiamenti, nei paesi della Nato sì, ma soprattutto all'interno della Jugoslavia. Pronostici per il futuro, perché nel presente il solo cambiamento è stata ieri la destituzione del capo della Marina militare jugoslava, troppo accondiscendente - per Milosevic - nei confronti delle autorità montenegrine.

MA. M.



Bombardamenti Nato sopra Pristina

Uroevic / Reuters

L'INTERVISTA ■ LUIGI VITTORIO FERRARIS, ambasciatore

«Non si può mirare alla capitolazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sul piano diplomatico, quello aperto dalla missione di Viktor Cernomyrdin a Belgrado è molto più di uno spiraglio. Purché ci si renda conto che è necessario avviare un vero negoziato e rinunciare alla pretesa di una capitolazione della Serbia». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi diplomatici: Luigi Vittorio Ferraris, già ambasciatore a Bonn e sottosegretario agli Esteri con delega all'Europa nel periodo in cui l'Italia era presidente di turno dell'Ue. Attualmente l'ambasciatore Ferraris dirige la Società italiana per le organizzazioni internazionali.

Ambasciatore Ferraris, come valuta il risultato della missione diplomatica di Cernomyrdin?

«Si tratterebbe di un significativo passo in avanti in direzione di una soluzione politica del conflitto...»

Perché usa il condizionale?

«Per una ragione molto semplice: è un passo in avanti solo se ci si

rende conto che è necessario avviare un negoziato e non pretendere una resa senza condizioni della Serbia. L'interrogativo da porsi è: quale deve essere l'obiettivo da raggiungere? Se è quello di una sistemazione, almeno provvisoria, di una crisi molto profonda, allora si deve dare seguito alla missione dell'invitato russo. Anche perché attendersi di vincere a tutti i costi è irrealistico, salvo che si voglia pagare prezzi molto elevati e cioè una guerra terrestre, il che mi sembra una prospettiva a dir poco assurda».

Da più parti si sostiene che oggi il vero fine politico dell'azione militare sia, per una parte significativa dell'Alleanza, il rovesciamento del regime di Milosevic.

«Gli obiettivi iniziali sono stati sempre poco chiari. Si esigeva dalla Serbia la firma dell'accordo internazionale di Rambouillet e si diceva che la Nato dopo aver tanto minacciato doveva agire per non perdere credibilità. E si è insistito da parte politica, non italiana a dire il vero, nel sostenere che sarebbero

bastati pochi giorni di bombardamenti aerei per vincere le resistenze di Milosevic. Scoperta all'improvviso una cosa ovvia - e cioè la resistenza ad oltranza del governo di Belgrado e la reazione violenta con le espulsioni di massa in Kosovo - gli obiettivi sono diventati due: ricondurre i profughi a casa, ma anche - e questo è l'aspetto più oscuro e inquietante della vicenda - di rovesciare Milosevic. Salvo poi scoprire che Milosevic era necessario per una soluzione diplomatica del conflitto. E così la Nato si è trovata in un vicolo cieco. Ma le responsabilità sono politiche e non possono essere scaricate sui vertici militari dell'Alleanza. È troppo comodo. E sono i politici, i leader dei Paesi dell'Alleanza a dover dare una risposta a domande quali: Occupare il Kosovo? Distruggere del tutto la Serbia? Fare una guerra in cui le vittime sono soltanto civili? A questo si aggiunge oggi il procedimento penale avviato contro Milosevic dal Tribunale internazionale dell'Aja. Ma se Milosevic è un criminale e non un interlocutore negoziabile, se l'obiettivo politico diviene il rovesciamento del regime di Belgrado, allora si deve avere il coraggio di dire che dalla crisi si esce solo con la "debellatio" della Serbia tipo

Germania 1945».

Ma la Procura del Tpi difende il carattere eminentemente giuridico della sua azione e nega di aver subito pressioni politiche.

«Si è detto che è un atto giuridico e che come tale va giudicato. Non sono d'accordo. Perché in realtà è un atto politico, poiché nel sistema internazionale non può essere definito altrimenti. Occorre, a mio avviso, che al valore della moralità - leggi diritti dell'uomo - si accompagni l'etica della responsabilità. In altri termini, ciò significa che ogni intervento militare o giudiziario deve tener conto delle conseguenze per evitare di consumare mali peggiori di quelli che si vorrebbe prevenire o estirpare».

Ed ora su quali basi è possibile, a suo avviso, rilanciare un negoziato?

«Due punti mi sembrano essenziali e sono quelli, peraltro, sottolineati a più riprese da parte italiana. Innanzitutto, restituire il controllo della crisi all'Onu, accettando le pesantissime procedurali che ciò comporta: costituire, ed è il se-

condo punto, una forza di interposizione in Kosovo accettabile per tutti. E per questo non deve trasformarsi in forza di occupazione del Kosovo e della Serbia. Punti che sono alla base dello stesso tentativo russo».

La diplomazia si è rimessa in movimento, ma si continua a parlare di un intervento di terra.

«Si dimentica che la decisione ha bisogno del consenso di tutti i 19 Paesi dell'Alleanza, e quindi deve tener conto anche dei dissenzienti. La realtà non deve trasformarsi in fedeltà cieca, perché i trattati sono da rispettare ma, come diceva Spinoza, da rispettare e tutelare solo se gli interessi degli Stati. E quindi ha ben ragione l'Italia a tenerne conto, forse con maggiore lungimiranza di altri».

Come evitare che i Balcani si trasformino in una polveriera?

«Ristabilendo un dialogo per la stabilità. Un dialogo a cui deve partecipare anche la Serbia e non lo si può fare sotto le bombe o facendo pagare ad un intero popolo le colpe di un Milosevic».

Spionaggio: due volontari australiani condannati dai militari serbi

BELGRADO Due operatori umanitari australiani dell'organizzazione «Care» sono stati condannati da una giuria militare di Belgrado per spionaggio. Steven Pratt è stato condannato a 12 anni di carcere mentre Peter Wallace a 4 anni. Colpevole per i 5 giudici anche un operatore jugoslavo della Care, Branko Jelen, al quale è stata inflitta una pena di 6 anni. Alla lettura della sentenza, la madre di Jelen ha urlato: «Perché avete fatto questo a mio figlio? E innocente!» Agli osservatori internazionali non è stato consentito l'accesso in aula.

Pratt e Wallace furono fermati il 31 marzo dalle autorità jugoslave per spionaggio mentre tentavano di uscire dalla Jugoslavia per entrare in Croazia e poi passare in Kosovo. Le guardie di frontiera si insospettirono per i computer portatili, i cellulari e i documenti che i due avevano con loro. Il 12 aprile, la televisione di Belgrado trasmise la confessione di Pratt che ammise di aver raccolto informazioni sul Kosovo e sugli ef-

fetti dei bombardamenti della Nato. I dirigenti jugoslavi accusarono anche i dipendenti jugoslavi della Care di spionaggio. Il processo andò avanti nonostante l'appello del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e del presidente sudafricano, Nelson Mandela.

«Mi aspettavo che fossero assolti», ha detto l'ambasciatore australiano a Belgrado, Christopher Lamb, che era in tribunale. «Quello che mi preoccupa è la pesantezza delle pene», ha aggiunto. «Vinceremo in appello». Secondo gli avvocati degli operatori umanitari, l'accusa non ha provato in alcun modo le incriminazioni per spionaggio. Nonostante ciò, la corte ha inflitto a Pratt quasi il massimo della pena: 12 anni contro i 15 possibili.

Intanto le autorità militari jugoslave hanno arrestato 24 riservisti nella città di Krusevac (Serbia meridionale) in seguito a un'ondata di proteste contro la guerra. «I soldati scrivono il giornale montenegrino Vijesti - sono detenuti in un carcere

militare mentre proseguono le indagini». L'esercito ha emesso un comunicato in cui ordina ai riservisti di obbedire all'ordine di richiamo. «Tutti coloro che hanno obblighi militari sono avvertiti che, per ogni giorno che passa senza che raggiungano i loro reparti di combattimento, ci saranno conseguenze serie per loro e per le loro famiglie», afferma il comunicato militare, secondo «Vijesti». «Ciò riguarda specialmente le persone che hanno rifiutato la chiamata, che si nascondono non avendo risposto alla chiamata, o che hanno disertato e non hanno consegnato le loro armi», aggiunge il testo. Secondo il quotidiano, tribunali militari a Nis (Serbia meridionale) hanno già inflitto pene tra uno e 10 anni di reclusione per reati del genere. Due settimane fa, cittadini di Krusevac avevano riferito che un migliaio di soldati originari della zona avevano abbandonato i loro reparti nel Kosovo ed erano tornati a casa, mentre i loro familiari manifestavano contro la guerra.

Adriatico, localizzati i primi dodici ordigni

L'attività di ricerca e di bonifica della Marina Militare delle bombe sganciate dai velivoli militari della Nato prosegue nel golfo di Venezia e sarà estesa anche ad altre zone di mare dove risultano essere stati rilasciati ordigni e dove la scarsa profondità dei fondali può costituire fattore di rischio. Ne dà notizia il ministero della Difesa che assicura anche come presto l'attività dei cinque cacciamine presenti in Adriatico sarà rinforzata da altre unità militari della Nato. È previsto, infatti, per il 2 giugno l'arrivo ad Ancona della flotta di contromisure mine del nord (Mcm north) che si sta dirigendo in Adriatico per affiancarsi a quella italiana già operante. Le operazioni di bonifica e di recupero dovrebbero iniziare il 4 o 5 giugno e proseguire per almeno tre settimane impiegando sei cacciamine per volta. Il ministero ha ricordato inoltre come la Marina militare è già dal 17 maggio abbia inviato nell'area interessata (un quadrato di lato di 10 miglia, 18 chilometri circa) una prima unità cacciamine, seguita nei giorni successivi, da altre quattro unità dello stesso tipo. «L'attività sistematica - dice il ministero - ha già dato i primi risultati: sui diciassette ordigni che risultano rilasciati in mare nella zona ne sono stati individuati 12 di cui 5 del tipo «Cluster» (bombe a grappolo)». Una volta localizzati tutti gli ordigni, l'area verrà bonificata dagli artificieri che faranno brillare le bombe. Il ministero della Difesa ha rilevato anche che è attivato e sta funzionando il meccanismo automatico in base al quale, nel momento in cui per ragioni di sicurezza si rende necessario lo sgancio di ordigni in zone di mare prefissate, se ne viene immediatamente a conoscenza e si possono attivare le misure di avvertimento ai fini della sicurezza delle attività marittime e per predisporre, quando necessario, le operazioni di bonifica.

16° ANNIVERSARIO

RICCARDO LUCCARINI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie ed i familiari.
Castelfranco E., 30 maggio 1999

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

ERMANNI TARLAZZI
Il nipote Juri unitamente ai familiari lo ricordano con affetto.
Cotignola, 30 maggio 1999

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CIOMPI
Il figlio lo ricorda con affetto.
Canneto (Pisa), 30 maggio 1999

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna

OLANDA BONI
(in Brolis)
I familiari la ricordano ad amici e compagni.
Genova, 30 maggio 1999

2° ANNIVERSARIO
La moglie Anna Maria ricorda a parenti, amici e tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo

LUCIANO CAMURRI
e la sua indimenticabile e indimenticabile lezione di vita.
Modena, 30 maggio 1999

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

IDRO BIANCHI
(di anni 79)

A funerali avvenuti l'annunciano la moglie Florinda, i figli, nuore, nipoti. Un particolare ringraziamento al dottor Nacca e a Sergio dell'Associazione F.a.r.o. e al dottor Gavello per le amorevoli cure prestate.

Torino, 26 maggio 1999
Astra Soc. Coop. a.r.l. C.so G. Cesare, 99 - 10155 Torino Tel. 280.901

Ricorre il terzo anniversario dalla morte del compagno

SILVER STAFFA
Lo ricorda sempre con tanto amore la moglie Paola.
Milano, 30 maggio 1999

31/5/92

A sette anni dalla scomparsa di **ALFONSO FERRI (STRISCIÒ)** la moglie Nerina, i figli Cesare e Mania, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Cagliari, 30 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

